

Le piazze reali e quelle di Scalfari

MASSIMO TEODORI

La Repubblica gioca da tempo la carta pesante della delegittimazione di Silvio Berlusconi avversario politico, leader del centrodestra e capo del governo. Il successo dell'Usa-Day, riconosciuto da osservatori d'ogni orientamento, ha così disarticolato quella trama concettuale (...)

+(...) approntata da Eugenio Scalfari e Ezio Mauro per dipingere un Berlusconi scomposto e inadeguato ai compiti istituzionali. Lo stile pacato, la puntualità politica e il corretto riconoscimento del ruolo positivo dell'opposizione di centrosinistra hanno decretato la riuscita della manifestazione di piazza del Popolo a Roma, il cui tono «unitario» dovrebbe avere corrisposto alle aspettative del presidente Ciampi, attento agli interessi nazionali nel momento in cui i soldati italiani sono chiamati alla guerra.

Questo successo di popolo, di opinione pubblica e di consenso politico deve avere a tal punto sconvolto Eugenio Scalfari che si è visto mancare le categorie mentali della polemica delegittimatrice da costringerlo a inventare spavalidamente una realtà mai esistita pur di restare abbarbicato ai suoi preconcetti per dare ammonizione e suggerimenti alla sua parte politica di riferimento. L'autorevole fondatore della Repubblica si è inventato piazze (mescolando piazza del Popolo con la marcia dei no-global) «ansiose, rabbiose, inutilmente vocianti, cupe e muscolari» che francamente solo una fantasticheria crepuscolare poteva vedere. L'Usa-day è stata una festosa kermesse per alcuni versi addirittura noiosa con un'atmosfera politica che tutto era meno che cupa e aggressiva, come la descrive Scalfari evidentemente male informato o volontariamente in preda a immaginifiche visioni.

Ma è nella critica politica che è stata compiuta la maggiore mistificazione. L'impegno solidale con gli Stati Uniti nel momento della decisione italiana di partecipare alla guerra, per Scalfari, sarebbe nientemeno che una «bugia guerrafondaia», «l'ipocrisia ripugnante» che alimenterebbe la «bugia pacifista» dei no-global. Parole forti, che sarei tentato di definire in libertà se non avessi antico rispetto personale per un grande vecchio del giornalismo italiano che evidentemente è caduto preda dei suoi stessi furori. La «bugia guerrafondaia» così ripugnante sarebbe la stessa che ha mosso l'acclamatissimo Tony Blair e che ha portato l'amatissimo ex presidente Clinton a solidarizzare con il detestatissimo Bush Junior? Mi chiedo come il disprezzo per Berlusconi possa arrivare ad annerire a tal punto la ragio-

ne da rendere incapaci di riconoscere l'avvedutezza della scelta sulla guerra al terrorismo.

Sì, perché all'origine di tanto strabismo ci deve essere qualcosa di subliminale che ha poco a che fare con la polemica su fatti determinati. Prendiamo, per esempio, la critica all'Ulivo per il sostegno alla politica estera del governo. Il documento approvato in Parlamento è buono ma Scalfari si chiede in maniera retorica: «Sarà in grado il governo Berlusconi di farlo valere in un ampio consesso delle nazioni?». Pur in mezzo a ore difficili continua così l'insistente campagna di delegittimazione, sebbene sia in gioco l'interesse nazionale e dovrebbe prevalere il doveroso sostegno al governo di fronte all'opinione pubblica internazionale. Il capo del partito «Repubblica» sembra invece essere sempre più preoccupato e afflitto dal suo ruolo di dispensatore di lodi e critiche a leader istituzionali e partitici e di protagonista politico senza la legittimazione che viene dal consenso popolare.

È in questa funzione che Scalfari nell'editoriale domenicale non omette nulla per dipingere l'affresco di una realtà che non è quella

che è ma quella che vorrebbe che fosse, anche se contrasta con la verità e la logica. Non è vero che la sinistra ds, e Margherita, è a pezzi: anzi, sostiene, sta nascendo finalmente una sinistra riformista. Un auspicio che condividiamo in pieno ma che, purtroppo, è solo un auspicio perché non corrisponde agli effettivi movimenti politici che hanno dietro le spalle una sinistra identificata con la piazza di Bertinotti-Agnoletto-Casarini-Salvi con Cofferati fiancheggiatore «pacifista», e davanti la prospettiva tutt'altro che remota di nuove scissioni. Quel che però più imbarazza dello scalfarismo è la natura dell'esortazione rivolta a Ciampi: «Il capo dello Stato non può e non deve essere chiamato ad arbitrare soluzioni di questioni eminentemente politiche che esulano dai suoi poteri». D'accordo, come sempre d'accordo quando si tratta di difendere lo Stato di diritto. Ma mi chiedo se sbaglio quando ricordo che è proprio la Repubblica a condurre una forsennata campagna di pressione nei confronti del capo dello Stato affinché intervenga per bloccare le «malefatte» del Parlamento e del governo. Non si tratta, forse, di sollecitazioni a interventi politici presidenziali? Davvero non capisco. La fantasia nell'ultimo Scalfari supera di molto la realtà.

" IL GIORNALE "

12 novembre 2001

(79)